LA PAROLA DEL PASSATO

RIVISTA DI STUDI ANTICHI

un numero	L. 800
estero	L. 1.000
abbon. annuo	L. 4.000
estero	L. 5.000
sostenitore	L. 10.000
» per Enti	L. 50.000

versamenti sul c.c.p. 6/18986
intestato a Macchiaroli Napoli

3

LA PAROLA DEL PASSATO

RIVISTA DI STUDI ANTICHI

FASCICOLO XCVI

[ESTRATTO]

NAPOLI
GAETANO MACCHIAROLI EDITORE
1964

NOTE CRITICHE E FILOLOGICHE

DURIDE IN DIODORO XIX-XXI

I

La ricerca sulle fonti per le imprese di Agatocle ha un interesse che va molto al di là di quello puramente storico.[1] Sembra infatti che ci troviamo alla presenza dell' enigmatica figura di Duride, la cui opera fu al centro delle polemiche ellenistiche sulla storiografia peripatetica e 'tragica'. Trovare prove sicure sull' estensione dei brani provenienti da lui significherebbe avere la possibilità di capire meglio i suoi propositi ed il significato di quella polemica, cose che sfuggono ancora sostanzialmente ad una valutazione precisa.[2]

Le opere a noi pervenute, di cui si deve tener conto, sono in sostanza tre: Diodoro, libri XIX-XXI; Giustino, libri XXII-XXIII; Polieno, libro V cap. 3. Polieno ha una minima importanza; Giustino (o meglio Trogo)[3] pare dipendere esclusivamente da Timeo;[4] Diodoro è l' autore che ci presenta con una certa completezza il quadro delle fonti prime da cui proviene tutto quanto si sa di Agatocle. Parlando infatti della sua morte, egli afferma: Ἀγαθοκλῆς... πρέπουσαν παρέσχε τῆι παρανομίαι τὴν τοῦ βίου καταστροφήν, δυναστεύσας μὲν ἔτη δύο τῶν τριάκοντα λείποντα, βιώσας δὲ δύο πρὸς τοῖς ἑβδομήκοντα ἔτη, καθὼς Τίμαιος ὁ Συρακόσιος συγγράφει καὶ Καλλίας καὶ αὐτὸς Συρακούσιος, εἴκοσι δύο βίβλους συγγράψας, καὶ Ἀνταν̈δρος ὁ ἀδελφὸς Ἀγαθοκλέους καὶ αὐτὸς συγγραφεύς.[5] In effetti questi tre scrittori appaiono essere gli unici ad aver scritto su informazioni di prima mano;[6] rimarrebbe da chiedersi perché con tanta insistenza sia stato fatto il nome di Duride come fonte di Diodoro, che in questa parte della *Biblioteca* non lo nomina neppure una volta.

In primo luogo si sa da fonti estranee che Duride ha scritto una importante storia di Agatocle in appendice a quella maggiore, sui Diadochi,[7] di cui Diodoro poteva difficilmente non tener conto. In secondo luogo si sono trovate due significative concordanze fra sicuri frammenti duridei e passi di Diodoro.[8] Infine molte caratteristiche dell' unitario racconto di Diodoro coincidono con quanto sappiamo su Duride per mezzo degli antichi.[9]

Ora, se si considera che quest' ultimo argomento è quello su cui maggiormente si è appuntato l'interesse degli studiosi, e quello che ha fornito in linea di massima la base per l'impostazione del problema, si deve convenire che nonostante gli ultimi contributi la questione è ancora molto incerta. Essa si è incentrata sulla distinzione in Diodoro delle parti derivate da Duride da quelle derivate da Timeo, ma sempre con il sistema di verificare punto per punto dove le supposte caratteristiche dei due storici potessero apparire.[10] Ma, a parte certe simpatie o antipatie politiche, che non possiamo considerare assolutamente come elemento probante,[11] l'affermazione dello Schwartz che 'nichts, keine Inkongruenz und keine Wider-

[1] Su questo argomento, che non pare offrire problemi troppo gravi, v. R. Schubert, *Geschichte des Agathokles* (Breslau, 1887); G. De Sanctis, *Agatocle*, in « Riv. di Fil. », 23, 1895, p. 289 ss. (= *Per la scienza dell'antichità*, Torino, 1909, pp. 141-198); H. J. W. Tillyard, *Agathocles* (Cambridge, 1908); M. Cary, in *Cambridge Ancient History*. VII, pp. 617-637; H. Berve, *Die Herrschaft des Agathokles*, in « Sitzungsber. der Bayer. Ak. » (München), 1953; L. Pareti, *Sicilia Antica* (Palermo. 1955), pp 215-241; H. J. Diesner, *Agathoklesprobleme*, in « Wiss. Zeitschrift der Martin-Luther-Univ. » (Halle), 7, 1957-58, pp. 931-938. [2] Cf. F. W. Walbank, *History and Tragedy*, « Historia », 9, 1960. pp. 216-234. [3] D' ora innanzi parlando di Giustino s' intenderà dire. ovviamente, quello che di Trogo ci è giunto attraverso lui. [4] V. A. Klotz, *Pompeius Trogus*, *R. E.*, XXI 2 (1952), col. 2307; *contra* Berve, cit., pp. 19-20.

[5] Diod. XXI 16, 5-6 Walton (= Dindorf). [6] È infatti da ritenere assai probabile che Timeo, il quale pure era stato bandito (Pol. XII 25, 1; Diod. XXI 17, 1), non perdesse i contatti con l'ambiente siceliota. [7] Athen., *Deipnosoph.* XIV 9, p. 618 b (= Jacoby *FGrHist* II A 76 F 16). [8] Diod. XX 41 = *Schol. ad Aristoph. Vesp.* 1035 (= *FGrHist* II A 76 F 17); Diod. XX 104, 3 = Athen. XIII, 605 d (= *FGrHist* II A 76 F 18). Cf. E. Schwartz, *Diodoros*, *R. E.*, V, col. 687 (= *Griechische Geschichtschreiber*, Leipzig, 1959, p. 72); *contra*, per ragioni che non comprendo, Berve, cit., p. 16. [9] Cf. Schwartz, cit., col. 687 (= *Griech. Gesch.*, p. 72); Jacoby *FGrHist*, II C, p. 120. [10] Indagini di questo genere soprattutto in Laqueur, *Timaios*, *R. E.*, VI A 2 (1936), coll. 1161-1174 e Berve, cit., pp. 7-18. [11] Un notevole contributo in questo campo è stato portato da C. Dolce, *Diodoro e la storia di Agatocle*, « Kokalos », 6, 1960, pp. 124-166; ma a mio parere le molte contraddizioni notate dalla Dolce secondo i suoi schemi (pp. 124-126) non si può provare che dipendano da un cambiamento di fonte in Diodoro. I criteri della Dolce sono sostanzialmente: 1) (cf. p. 139) il racconto è in alcuni punti minuto e preciso, in altri riassunto e in altri lacunoso (il racconto

spruch führt darauf, dass Diodor Timaios und Duris fortlaufend kontaminiert hat'[12] rimaneva sinora valida.

II

Occorre però ricordare un articolo di Camille Bottin,[13] che attraverso una minuziosa comparazione dei testi pervenutici giungeva alla conclusione che per la storia degli Epigoni, di Pirro e di Agatocle, Diodoro aveva davanti a sè il geografo-storico Agatarchide di Cnido, il quale a sua volta si era servito di Ieronimo di Cardia e di Timeo. Che questa supposizione non possa reggersi è abbastanza ovvio;[14] ma non si è posto sufficientemente attenzione al fatto che il suo metodo può portare dei notevoli risultati, almeno secondo quando mi propongo di mostrare.

Si badi, innanzi tutto, che confrontando Diodoro con Giustino non presuppongo alcuna loro fonte neppure come probabile; e quindi mi limito a constatare per il momento che i due autori non si sono serviti di una medesima opera. Non importa, ovviamente, a questo proposito, che in Giustino manchino molti avvenimenti che si trovano in Diodoro; ma le prove consistono nel fatto che i due racconti sulla fanciullezza di Agatocle non coincidono sufficientemente né sui fatti né sull'ordine del loro svolgimento (Iust. XXII 1; Diod. XIX 2-3); che per l'eccidio a Siracusa i soldati secondo Giustino (XXII 2) sono forniti da Amilcare, mentre secondo Diodoro sono raccolti privatamente (XIX 4); infine da altre discordanze su cui ci soffermeremo in séguito.

La cosa del resto è ammessa generalmente, ma era importante verificarla con esattezza per passare a considerare alcuni passi in cui, contrariamente alle affermazioni citate sopra, Diodoro presenta delle contraddizioni.

Esaminiamo per primi i capitoli 71-72 e 102-103 del libro XIX. Diodoro aveva detto (71, 6-7) chiaramente che gli Agrigentini, i Geloi ed i Messeni avevano concluso la pace sotto la mediazione di Amilcare, alla condizione che i Cartaginesi mantenessero i loro possedimenti di prima, e le altre città αὐτονόμους εἶναι, τὴν ἡγεμονίαν ἐχόντων Συρακοσίων. Il cap. 72 comincia invece con la frase: Μετὰ δὲ ταῦτα Ἀγαθοκλῆς ὁρῶν ἔρημον οὖσαν τὴν Σικε-

preciso denuncerebbe una fonte presente al fatto). – 2) La tendenza politica degli scrittori. [12] Schwartz, cit., col. 687 (= *Gr. Gesch.*, p. 72). [13] C. Bottin, *Les sources de Diodore de Sicile pour l' histoire de Pyrrhus, des successeurs d' Alexandre-le-Grand et d' Agathocle*, « Rev. Belge de Phil. », 1928, pp. 1306 ss. [14] Cf. Laqueur, cit., col. 1082.

λίαν στρατοπέδων πολεμίων..., dove non è affatto chiaro come mai non vi fossero eserciti nemici. All' inizio del cap. 102, poi (dove ricomincia la narrazione delle cose siciliane), la questione si fa ancora piú intricata: ἐν δὲ τῇι Σικελίαι τῆς εἰρήνης ἄρτι γεγενημένης Ἀγαθοκλεῖ πρὸς τοὺς Σικελιώτας πλὴν Μεσσηνίων... Due cose colpiscono: il fatto che si parli ancora di pace mentre già Agatocle si era dato ad azioni belliche, e il fatto che si escludano i Messeni dal trattato, mentre a 71, 6 si era detto: Ἀκραγαντῖνοι καὶ Γελῶιοι καὶ Μεσσήνιοι κατέλυσαν τὸν πρὸς Ἀγαθοκλέα πόλεμον.[15]

Ma allora vien fatto di notare che al cap. 71, mentre si diceva che questo trattato era stato concluso fra Agatocle e i Siciliani, il suo contenuto riguardava piuttosto i Cartaginesi. Inoltre al cap. 72, 2 si parla vagamente della punizione di Amilcare (τοὺς Καρχηδονίους ἐπιτετιμηκότας τῶι Ἀμίλκαι περὶ τῶν συνθηκῶν), e al cap. 103 si racconta che Dinocrate, il capo dei fuorusciti, manda dei messaggeri a Cartagine per chiedere l' alleanza, dopo di che Cartagine compie un' azione dimostrativa navale.

A questo punto il confronto con Giustino è chiarificatore. I fatti si svolgono in quest' ordine (XXII 3, 1-7): 1) Agatocle si accorda con Amilcare e compie incursioni anche nel territorio dei *socii Carthaginiensium*; 2) costoro mandano inviati a Cartagine per protestare contro la collusione fra Amilcare e Agatocle; 3) il senato cartaginese prende provvedimenti in segreto sostituendo e condannando a morte Amilcare, il quale però muore prima che la sentenza abbia effetto.

Risulta chiaro cosí che l' ambasceria di Dinocrate a Cartagine di cui parla Diodoro è quella di protesta di cui parla Giustino, e deve essere collocata in ordine di tempo prima del cap. 72, che dà Amilcare come già punito. Duride, fonte di Diodoro, non parlava evidentemente delle ultime vicende del generale cartaginese,[16] e probabilmente non riportava con esattezza i patti fra Agatocle ed Amilcare (in nome dei Cartaginesi). Diodoro, controllando su Timeo, e trovando qualcosa che nella sua fonte non c'era, l'aggiunge senza troppo badare, provocando degli scompensi. Si comprende cosí come la Sicilia fosse virtualmente 'priva di eserciti nemici' soltanto perché Agatocle si era accordato con Amilcare; che nelle azioni di cui si parla al cap. 72 erano comprese quelle contro Messene e Agrigento, che avevano provocato le proteste di Dinocrate; che in séguito alle proteste di Dinocrate, Amilcare era stato punito (cap. 72) e Aga-

[15] Questo secondo fatto era già stato notato; cf. Berve, cit., p. 6, nota 5; Dolce, cit., p. 125. [16] Si dimostrerà in seguito come Duride appaia poco informato degli avvenimenti cartaginesi.

tocle si era preparato ad affrontare i Cartaginesi (capp. 72 e 103-104). Quindi i capp. 71, 7 - 72, 2 devono essere attribuiti a Timeo, gli altri a Duride, nel quale Diodoro aveva notato l' omissione di alcuni particolari.

Portiamoci ora al tempo dell'impresa africana (Diod. XX 15-16 e 29-30) : Agatocle ha conseguito grandi successi in territorio cartaginese, e il senato di Cartagine chiede al suo generale in Sicilia di mandare rinforzi alla madrepatria. Ma Amilcare, che sta assediando Siracusa e spera di prenderla in breve, decide di fare un ultimo sforzo, e manda prima dei messi a portare dei finti trofei presi ad Agatocle, con la notizia che questi era stato battuto. Alcuni Siracusani allora, stanchi del regime agatocleo, si rifugiano presso di lui ; ed egli chiede a Siracusa di arrendersi. Il fratello di Agatocle, Antandro, dipinto come imbelle ed inetto, si arrenderebbe, ma dissuaso da Erimnone, accetta il combattimento. Mentre questo sta per accendersi, giungono dall'Africa due navi di Agatocle a portare la notizia delle sue vittorie. I Siracusani, imbaldanziti, battono Amilcare, il quale, aggiunge Diodoro (XX 16, 8), ' addoloratosi moltissimo ritirò l' esercito dalla città e mandò a Cartagine come rinforzi 5.000 soldati '.

Ma al cap. 29 troviamo di nuovo inaspettatamente Amilcare sotto Siracusa, padrone di tutte le roccaforti vicine. Egli decide di fare un estremo attacco, e prepara delle insidie ; ma i Siracusani tendono a loro volta delle insidie e non solo lo battono, ma lo fanno prigioniero. Da ciò considerazioni sulla *tyche* di pretto stampo durideo,[17] dopo di che si descrive la miseranda fine di Amilcare, cui era stato predetto che quel giorno avrebbe mangiato in Siracusa.[18] Aggiunge Diodoro che l' esercito cartaginese non si riebbe piú dopo questa sconfitta.

Ora, i due racconti si vede bene che non possono stare insieme ; l'estremo attacco a Siracusa è stato duplicato, e il racconto dei capp. 15-16 presenta molti caratteri timaici (siracusani stanchi del regime agatocleo che riparano da Amilcare ; Antandro imbelle etc.),

[17] Cf. A. MOMIGLIANO, *Le fonti della storia greca e macedone nel libro XVI di Diodoro*, « Rend. Ist. Lomb. », 1932, pp. 542-543 : ' Una sola cosa è seria in Duride... : il timore dello θεῖον, della forza divina misteriosa. Frivolità e religiosità sono appunto due aspetti della mentalità ellenistica, che assai spesso si ritrovano insieme... '. Altri attribuiscono queste caratteristiche a Timeo, ma di ciò ci occuperemo piú oltre. [18] Cf. Cic. *de div.* I 24, 50 : ' Apud Agathoclem scriptum in historia est Hamilcarem Karthaginiensem, cum oppugnaret Syracusas, visum esse audire vocem, se postridie cenaturum Syracusis ; cum autem is dies inluxisset, magnam seditionem in castris eius inter Poenos et Siculos milites esse factam ; quod cum sensissent Syracusani, improviso eos in castra inrupisse, Hamilcaremque ab iis vivum esse sublatum

che sono anche confermati da Giustino (XXII 7, 1 - 2) ; mentre quello dei capp. 29 - 30 molti duridei, che non è il caso di elencare. Il fatto è che la morte di Amilcare presenta tutti i caratteri di una invenzione duridea a scopo edificante, e Diodoro leggendo Timeo ha creduto di trovare in esso un episodio diverso mentre il fatto era lo stesso. Cosicché, come prima, ha creduto opportuno aggiungerlo al riassunto di Duride.

Possiamo dunque concludere in linea di massima che mentre Giustino dipende da una sola fonte, Diodoro tiene conto di due autori ; e per l'ulteriore ricerca dovremo tenere per sicuro il dato, accettato del resto quasi unanimamente, che Giustino segue Timeo. Vediamo dunque da vicino due episodi.

III

Molto istruttivo è, per es., il confronto particolare per quanto concerne la faccenda di Ofella e la connessa per qualche modo morte di Bomilcare cartaginese.

Il racconto di Giustino (XXII 7, 3-11) è non solo come al solito molto stringato ma coerente. Allettato dalle vittorie di Agatocle, Ofella, ' re di Cirene ', gli propone di aiutarlo contro i Cartaginesi in cambio del dominio dell' Africa ; ad Agatocle sarebbe andato quello di tutta la Sicilia. Agatocle accetta, e Ofella giunge al suo campo, dove però dopo calorose accoglienze (il figlio di Agatocle è persino adottato da Ofella), viene ucciso a tradimento e il suo esercito ' occupatus '. Agatocle conduce allora ambedue gli eserciti contro i Cartaginesi i quali subiscono una cosí grave sconfitta, che un loro generale, Bomilcare, tenta di passare al nemico. È però scoperto e messo in croce sulla piazza di Cartagine, dove ha ancora la forza di gridare in faccia ai concittadini i loro misfatti.

Diodoro invece (XX 40-44) racconta che, occorrendo ad Agatocle nuove forze per vincere definitivamente Cartagine, costui manda un certo Ortone come ambasciatore a Cirene, per invitare Ofella offrendogli il dominio in Africa. Ofella accetta e si mette in viaggio (descrizione minuziosa dei preparativi, della colonna, del viaggio, con testimonianza esterna duridea).[19] Quando egli è giunto vicino al campo di Tunis, Agatocle aspetta qualche giorno che i soldati di Ofella siano fuori del campo, e quindi riunisce i suoi accusandolo di tradimento ; dopo di che lo mette a morte. I soldati di Ofella tumultuano, ma sono placati da promesse di denaro. Intanto

[19] *Schol. Arist. Vesp.* 1035 = *FGrHist* II A 76 F 17. Notare che questo *excursus*, che non ha propriamente a che fare con la narrazione, s' inquadra bene in quelle che possiamo supporre quali caratteristiche duridee.

in Cartagine Bomilcare aspira alla tirannide e riunisce i suoi adepti a Nea-polis. Poi li manda a piccoli gruppi verso Cartagine, dove si dirige egli stesso ; è però tradito e preso prigioniero, torturato e messo a morte. È aggiunta poi una considerazione per spiegare che, data la contemporaneità dei due eventi, e la reciproca ignoranza dei protagonisti, nessuna delle due parti potè trarre vantaggio da quanto faceva l'altra. Altrimenti ad Agatocle sarebbe stato facile unirsi con Bomilcare, quando questi si era visto scoperto ; e ai cartaginesi far causa comune colle forze di Ofella. Ma, conclude Diodoro, ' credo che non senza una ragione vi sia stata questa reciproca ignoranza, per quanto le azioni fossero grandiose, e simili i progetti di chi le intraprendeva ; infatti Agatocle, tutto intento a uccidere un amico, non prestò attenzione a quello che facevano i nemici, e Bomilcare tentando di togliere alla patria la libertà non si occupò dei fatti dell'esercito che gli stava di fronte, come colui il quale s'era posto in animo di combattere non i nemici ma i concittadini ' (Diod. XX 43).

Ora, è chiaro che il racconto di Giustino è suffragato da molti dati interni, mentre quello di Diodoro non sta in piedi.

Prima di tutto il tentativo di Bomilcare appare ricalcato su quello per mezzo del quale Agatocle s'era impadronito di Siracusa ; [20] in secondo luogo l'uccisione di Bomilcare par ricalcata su un luogo comune, specialmente se confrontata con l'informato Timeo, che parla tecnicamente di crocifissione ; finalmente i fatti danno un forte sospetto di essere costruiti su uno schema preciso per servire a certe tesi che non sono di Timeo. [21] Invece Giustino è piú preciso, seppure piú breve : c'è l'allusione ad una battaglia, che nessuno può essersi inventata, e tanto meno Timeo, che non avrebbe inventato una vittoria di Agatocle. Poi c'è l'allusione al ' Gisgonis innocentis exilium ', un fatto preciso e poco importante, tanto che di questo Gisgone non si ha notizia altrove in Giustino. Quindi, se da un lato è riconfermata l'origine timaica di Giustino (Timeo doveva ben conoscere gli usi dei Cartaginesi),[22] è stabilito che non a Timeo si rifà Diodoro, quindi a Duride.

Sugli avvenimenti dell'anno 306, quando Agatocle si rappacificò definitivamente coi Cartaginesi, abbiamo una sola frase di Giustino : ' Poeni ad persequendas belli reliquias duces in Siciliam miserunt, cum quibus Agathocles pacem aequis condicionibus fecit '

[20] Diod. XIX 6 - 9.

[21] Si vedrà piú oltre come invece rientrino in particolari teorie duridee.

[22] Vedi la faccenda della crocifissione (Just. XXII 7, 8 - 11), che manca in Diodoro (XX 44, 6) ; cf. oltretutto E. Pais, *Storia dell'Italia Antica* (Roma, 1925), II, pp. 513-514 : ' Justino spesso è la fonte superstite piú notevole rispetto a notizie relative agli interni torbidi di Cartagine '.

(XXII 8, 15). Il racconto di Diodoro è esteso (XX 77-79) : di ritorno dall'Africa Agatocle è ridotto in stato cosí miserevole (οὕτως ἐταπεινώθη) da mandare messi a Dinocrate per chiedergli la pace, alla condizione di restituire Siracusa ' ai cittadini ', ma di lasciare a sé le due roccaforti di Terma e Cefaledio col territorio circostante. I due capitoli seguenti sono occupati da considerazioni sulla decisione di Agatocle, che andrebbe contro (diremmo quasi) ad un codice d'onore della tirannide, e sull'ambizione di Dinocrate che rifiuta, perché aspira egli stesso alla ' monarchia '. In seguito a ciò Agatocle πρὸς δὲ Καρχηδονίους πρεσβευτὰς ἀποστείλας συνέθετο τὴν εἰρήνην ἐφ' οἷς τὰς πόλεις κομίσασθαι τοὺς Φοίνικας πάσας τὰς πρότερον ὑπ' αὐτοὺς γεγενημένας.

Benché a prima vista possa sembrare che la fonte di Diodoro sia piú ricca di quella di Giustino, bisogna invece considerare che la maggior parte dell'esposizione del siciliano è occupata non da fatti, ma da considerazioni private, le quali, tese fra l'altro a stabilire fra il comportamento di Agatocle e quello di Dinocrate un parallelo quasi esatto con il comportamento di Agatocle e Bomilcare nell'episodio di Ofella, rendono molto discutibile il valore delle notizie su cui sono basate. Timeo dunque può aver trascurato o ignorato il particolare delle trattative con Dinocrate (probabilmente però è stato Pompeo Trogo o Giustino a tralasciarlo), ma sicuramente era al solito molto meglio informato sulle mosse dei Cartaginesi, [23] perché registra l'invio dei nuovi generali. Abbiamo cosí di nuovo confermata la diversità delle fonti dei due autori, e trovati nuovi elementi per caratterizzare l'opera di Duride.

IV

Credo che, dopo aver esaminato tutto ciò, si possa tentare di riassumere i risultati fissando l'uso delle fonti di Diodoro. Che tutta la prima parte (XIX 2 - 9) dipenda da Duride, ce lo confermano il racconto dell'esposizione del piccolo Agatocle (2, 2 - 7) ; quello dell'eccidio a Siracusa (6 - 9) e il contrasto con Giustino nella descrizione dei rapporti tra Agatocle e Amilcare. Ma del resto è una cosa in sé probabile.

Il cap. 65 sarà parimente tratto da Duride, non essendoci ragione di sospettare il contrario ; e cosí i capp. 70 e 71, dopo i quali Diodoro, come abbiamo mostrato, aggiunge delle notizie attinte a Timeo (cap. 72, 1-2). Duride è però ripreso nei capp. 102-104 e nei capp. 106-110, con il lungo resoconto della battaglia del capo Ecnomo.

[23] V. sopra nota 22.

Col libro XX s'inizia la storia dell'impresa africana, che segna un netto accordo tra Diodoro e Giustino. dal che sarebbe da inferire che Diodoro si serve di Timeo ; ma a questo contrasta il fatto che in essa si trova una delle pochissime testimonianze duridee che possediamo per altra via ;[24] inoltre quella reduplicazione che ho mostrato, a proposito di Amilcare, e finalmente la diversità nell' episodio di Ofella. Questo mi sembra ci autorizzi a pensare che lo stesso Duride, che di solito si mostra assai poco e male informato degli avvenimenti cartaginesi, si sia servito qui di Timeo, salvo in qualche caso in cui ha voluto modificarlo per motivi prevalentemente artistici o filosofici. Da Timeo direttamente ha invece Diodoro introdotto il cap. 16, come abbiamo mostrato.

I capp. 54-72 sono poi sicuramente duridei, a giudicare dalla parte in cui è descritto (fra l' altro benevolmente) il carattere di Agatocle ; o in cui sono poste delle considerazioni sulla θεία πρόνοια che ha fatto morire i figli di Agatocle e gli ha fatto perdere l' esercito nello stesso giorno e mese in cui era morto Ofella ; o in cui sono descritti gli eccidi compiuti a Segesta e a Siracusa. E cosí saranno probabilmente duridei i capp. 77-101, in cui abbiamo notato la scarsità d' informazione sugli avvenimenti cartaginesi. Tale scarsità d'informazione, si badi, non è detto che dipenda da ignoranza di Duride ; ma egli scrisse una storia propriamente di Agatocle, e non aveva bisogno quindi di inserirla, come aveva invece bisogno Timeo, in una storia della Sicilia in generale, e quindi di Cartagine.

Aggiungerò come ultima conferma a quanto s' è detto sopra che il Momigliano nel suo già citato articolo sulle fonti del libro XVI di Diodoro, dimostra che un analogo procedimento si trova appunto nel libro XVI di Diodoro, dove una reduplicazione[25] è dovuta al cambiamento di fonte da Demofilo a Duride.

V

L' importanza di queste conclusioni sta, oltretutto, nel fatto che ci permettono di entrare con una certa esattezza nel merito di alcune dibattute questioni riguardanti non solo Duride ma anche la storiografia ellenistica.

In primo luogo quella sul concetto di μίμησις: al termine infatti dell'episodio di Ofella (per il quale v. sopra), è posta, fra le altre, questa considerazione :

> Ταύτηι δ' ἄν τις καὶ τὴν ἱστορίαν καταμέμψαιτο, θεωρῶν ἐπὶ μὲν τοῦ

[24] Cf. sopra nota 8. [25] Diod. XVI 23-25 = 28-29.

> βίου πολλὰς καὶ διαφόρους πράξεις συντελουμένας κατὰ τὸν αὐτὸν καιρόν, τοῖς δ' ἀναγράφουσιν ἀναγκαῖον ὑπάρχον τὸ μεσολαβεῖν τὴν διήγησιν καὶ τοῖς ἅμα συντελουμένοις μερίζειν τοὺς χρόνους παρὰ φύσιν, ὥστε τὴν μὲν ἀλήθειαν τῶν πεπραγμένων τὸ πάθος ἔχειν τὴν δ' ἀναγραφὴν ἐστερημένην τῆς ὁμοίας ἐξουσίας μιμεῖσθαι μὲν τὰ γεγενημένα, πολὺ δὲ λείπεσθαι τῆς ἀληθοῦς διαθέσεως (XX 43, 7).

Poiché tutto lascia supporre che Diodoro l'abbia riportata di peso da Duride, bisogna pensare che la μίμησις usata dagli storici non fosse soltanto il mezzo per rappresentare in modo vivo davanti al lettore i fatti da narrare, e non fosse quindi un mezzo tipicamente estetico,[26] né intimamente connesso con la ψυχαγωγία.[27] Doveva piuttosto essere lo sforzo di adeguare nel miglior modo la descrizione in parole alla varietà e molteplicità dei fatti, cioè una preoccupazione concernente la *verità* di quanto è scritto.

È importante anche notare i numerosi accenni alla divinità e alla τύχη che sottolineano i fatti piú importanti. In essi sembra talora di trovarsi di fronte alla concezione di una forza irrazionale che manovra gli eventi in modo inaspettato ed imprevedibile : cosí a XX 30 e a XX 13, 4. Talora però è introdotto un concetto diverso (cf. lo stesso cap. 13 del libro XX, § 2), che contempera il precedente, secondo il quale la τύχη è retta dal volere divino che la guida con criteri religiosi (v. per es. XX 43 ; XX 70).

Ora, io credo che in tutto ciò non si possa scorgere delle contraddizioni diodoree, ma un modo di pensare ch' era in Duride ; questo tanto piú tenendo presente la teoria aristotelica[28] del II libro della *Fisica* (capp. 3 e 4), in cui la τύχη e l' αὐτόματον vengono posti accanto alle cause vere e proprie. Facilmente Duride ha potuto sostituire la divinità a queste ultime cause, in quanto già in Aristotele la concezione era tendenzialmente religiosa (teleologica), e data anche l'inclinazione religiosa dello storico.

Per tornare al punto di partenza, ricorderemo in ultimo che queste caratteristiche duridee ci forniscono la chiave per intendere rettamente il passo di Diodoro dove sono elencati gli scrittori che

[26] Vedi K. von Fritz, *Die Bedeutung des Aristoteles für die Geschichtschreibung*, in « Entretiens sur l' antiquité classique », IV, pp. 120-123.

[27] Come vorrebbe il Walbank (*History and Tragedy*, « Historia », 9, 1960, pp. 216-237), p. 231. [28] Sui rapporti fra Duride e il Peripato appaiono ancor valide le affermazioni dello Schwartz, *Duris*, *R. E.*, V, coll. 1853-1854 ; si ricordi che suo fratello era scolaro di Teofrasto (Athen. VIII 18 p. 337 d = *FGrHist* II A 76 T 2).

hanno trattato di Agatocle. Poiché infatti si parla ivi di una κατα-στροφή (termine tragico ed aristotelico!) conseguenza dell'irreligiosità (τὴν εἰς θεοὺς ἀσέβειαν), esso proverrà da Duride, che per questa ragione è l'unico che non è citato. Analogamente l'unica volta in cui egli è poi citato nel libro XXI,[29] avviene perché egli è ora una fonte secondaria di cui Diodoro si serve saltuariamente.

TITO ORLANDI

[29] XXI 6, 1 Walton (= Dindorf); cf. DE SANCTIS, *Ricerche sulla storiografia siceliota* (Palermo, 1950), pp. 101-102.

LA PAROLA DEL PASSATO · RIVISTA DI STUDI ANTICHI

LA PAROLA DEL PASSATO È SEMPRE SIMILE A UNA SENTENZA D'ORACOLO E VOI NON LA INTENDERETE SE NON IN QUANTO SARETE GLI INTENDITORI DEL PRESENTE I COSTRUTTORI DELL'AVVENIRE
NIETZSCHE

'La Parola del Passato' dal 1946 al 1950 ha pubblicato tre fascicoli l'anno. Di questi fascicoli (I-XV) restano pochi esemplari che vengono messi in vendita al prezzo di lire 1.000 l'uno (estero lire 1.200). Dal 1951 la rivista pubblica ogni anno sei fascicoli. I numeri dal XVI al XCIII vengono messi in vendita al prezzo di lire 900 l'uno (estero lire 1.100) tranne il fascicolo triplo (XXV-XXVII) dedicato alla storia di Napoli antica che costa lire 2.000 (estero lire 2.400) e il fascicolo doppio (LIX-LX) dedicato ai bimillenari di Cicerone e di Ovidio che costa lire 1.200 (estero lire 1.400). L'abbonamento al 1964 (XCIV-XCIX) costa lire 4.000 (estero lire 5.000); sostenitore: lire 10.000 (per Enti lire 50.000).

L'editore rinnova l'invio dei fascicoli eventualmente dispersi solo agli abbonati che autorizzino la spedizione in piego raccomandato. Essi dovranno in tal caso aggiungere all'importo dell'abbonamento lire 300, estero lire 600.

Oltre che in italiano la rivista pubblica articoli nelle maggiori lingue della cultura europea (in caratteri latini). Si prega di aggiungere un sunto di non oltre 60 parole per la Bibliografia curata dal Consiglio nazionale delle ricerche. Gli articoli vanno inviati, in forma definitiva per la stampa e possibilmente in due copie dattiloscritte, al prof. Giovanni Pugliese Carratelli, Università (Piazza San Marco 4), Firenze. Si raccomanda di indicare sul dattiloscritto l'indirizzo al quale l'autore desidera ricevere le bozze. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Per garantire l'uniformità della stampa, l'editore si riserva, d'accordo con la redazione, la determinazione dei caratteri e dei corpi tipografici che per tanto, ad evitare confusioni, non vanno indicati sui manoscritti.

Agli autori vengono inviate solo le bozze di riscontro. La redazione risponde della fedeltà della riproduzione e prega quindi di restituire, con le bozze corette, il testo originale dell'articolo.

Non si stampano estratti a pagamento. I collaboratori ricevono cinquanta estratti gratis dei loro scritti.

La rivista segnalerà tutti i libri ricevuti che interessino il suo campo di studi e recensirà le opere più importanti. Si rivolge perciò agli autori e editori italiani e stranieri perché provvedano all'invio regolare delle loro pubblicazioni.

Reg. Trib. Napoli n. 267 del 12.9.1949 G. PUGLIESE CARRATELLI, responsabile